

ABBONAMENTI

Anno L. 3,00
 Semestre 1,50
 Trimestre 0,75
 Estero e sostenitori il doppio
 Un numero Cent. 5
 Arretrato 10

Si pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

La Propaganda

organo regionale socialista

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Monteoliveto, n. 84

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri Uffici (ramo pubblicità) Largo del Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 8° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Avvisi economici cent. 3 la parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

L'ORA DEI CONCUSSORI

Nasi e "Il Mattino": 20 mila lire la Scarfoglio? - Un ospizio aversano: malversazioni e furti
 Le vicende dell'istruttoria - Cirese traslocato - Margheri il vergine - Per Garibaldi

MOTIVI NASIANI

Il lieto fine

Non commoviamoci, signori. La commedia parlamentare in verità ha avuto tratti toccanti di drammaticità: un ex-ministro si è recato alla camera tutto circospetto e guardingo come fosse un ladro comune, mentre non è che un ladro ministeriale. Apparve pallidissimo e barcollante da prima, l'ex-ministro, come se il sangue fugisse per la vergogna a nascondersi nel cuore; come se le membra mal si prestassero ad un comando interiore dell'anima imperiosa; il che dimostra come il pudore sia una cosa affatto inerente alla parte fisica ed animale dell'uomo e che la spudoratezza è quella speciale virtù che le bestie non hanno, in quanto essa ha per condizione il privilegio dell'intelligenza, cioè quel divino privilegio capace di rendere perfettibile l'essere che lo possiede. S'intende che quest'essere singolare è l'uomo e che in un uomo non comune, quale verosimilmente è ritenuto un ministro del re, codesta perfettibilità raggiungerà un grado superiore. Così Nunzio Nasi ha saputo tenersi al livello della sua parte; vincere ha saputo quel senso, per dir così, bestiale che è il pudore, quel riflesso della natura bruta che addimandasi rossore, quel primo moto istintivo di vergogna che in certe situazioni, specialmente ministeriali, sente di sé l'uomo e che evidentemente mal si conviene alla sua privilegiata natura. Nunzio Nasi ha saputo con uno sforzo d'intelligenza dominare le sue membra ed imporsi alle sue gambe tremolante timorose, alle articolazioni tarde e repellenti. Compiuta questa prima operazione per vincere le pudibonde riluttanze della sua natura animale, l'uomo ha rivolto i suoi intelligenti sforzi ad un'altra parte dell'animalità, ai pudori di quella casta Susanna che in regime parlamentare appellasi Assemblea legislativa.

E l'Assemblea si è sentita a poco a poco spogliare di ogni morale resistenza e poté farsi cadere le pudiche sottane, così, insensibilmente, dietro la parola suaditrice di chi, in finzione di difesa, ricordava la debolezza comune, in chi parlava e in chi ascoltava, e di tal debolezza si faceva una garanzia di successo e di vittoria. Riconosciamolo. Nunzio Nasi è stato, nel suo gesto, grande, perchè ha saputo essere adeguatamente sfrontato; di una sfrontatezza commovente.

Non inteneriamoci noi, signori, dacchè codesta è un'avventura che sappiamo come andrà a finire, ricalcata com'è sopra un tema favorito al genio comico di nostra gente, così rispettoso dell'italica gentilezza e della digestione del pubblico italico: un'avventura, insomma, a lieto fine.

Il lieto fine lo sancirà l'Alta Corte di giustizia, come chiamasi ampollosamente uno speciale ricovero di gente di una certa età e di una certa professione politica, le cui assemblee normalmente non sono oggetto di alcuna onesta curiosità, ma che, in certe evenienze patrie, viene, tutto in una volta, chiamato: Alta Corte di giustizia—e diventa spettacolo di raro interesse.

Quando si pensi il titanico sforzo di cui è stato capace Nunzio Nasi per arrivare innanzi ad una cosiffatta specie di giudici, si avrà la giusta misura di tutto l'assegnamento che un prevaricatore può fare sopra un tal ramo del Parlamento. Evidentemente l'un ramo vale l'altro e tutto appartiene a quell'albero che, a tranquillità di tutti i Nasi, non ha trovato ancora la sua scure.

Tutto è per il lieto fine: risalendo a ritroso le scene edificanti di questa emozionante opera, voi non avete visto spuntare un sorriso di speranza, in alto, tra una nube e un'altra, quanto più si addensava il temporale sul capo dell'accusato? Oh, quella polizia dal lungo braccio che acciuffa, oltre l'Oceano, un delinquente comune come *Erricone* e non sa trovare il delinquente ministeriale che può indisturbato aggirarsi nei dintorni della Capitale, presentarsi innanzi ad un ufficiale pubblico, come un notaio, e firmare atti ed at-

tendere tranquillamente alle sue faccende. E quel Procuratore generale che sa sostituirsi al latitante per chiedere l'annullamento di tutti gli atti che egli stesso aveva emanati contro l'accusato?

Il responso della suprema magistratura non è in fin dei conti che una promessa più chiara e più franca di quel lieto fine già intravisto sin dall'alzarsi del sipario ed ora consacrato nella sentenza con la solennità di un principio nuovo, che è come la legge fondamentale, la carta albertina, la gaurentigia statutaria di tutti i prevaricatori ministeriali a sfregio dell'incomodo Statuto a cui si sostituisce.

Che rimaneva? I due rami del Parlamento? Ma non è forse l'ambiente parlamentare, dove la colpa dell'uno è garanzia dell'impunità dell'altro, non è un siffatto ambiente la recca più sicura di chi sta nelle condizioni dell'onorevole Nasi?

La sua forza indomita gli è derivata dalla percezione sicura ch'egli ebbe della viltà comune: e cotesta è stata la piattaforma della sua difesa. Il sentimento sicuro, la fede incrollabile che egli ebbe in codesta viltà gli hanno potuto trasfondere quella pacata sfrontatezza, onde egli poté serenamente conquire il suo uditorio.

La misura del colpo ha dissestato perfino i calcoli di Scarfoglio. Nella questione Nasi, non è sfuggito ad alcuno, il *Mattino* ha seguito un'impeccabile condotta, sostenendo contro il prevaricatore le ragioni della morale e della rettitudine amministrativa. In fondo, a trionfo di questi sani precetti propugnati a commissione di Giolitti, Eduardo Scarfoglio sperava la sepoltura morale dell'accusato. Ma quando l'avvenimento parlamentare, per la condotta tenuta dal Nasi come di uomo sereno che sa il fatto suo, confermò il lieto fine della commedia, Scarfoglio tremò. Il *Mattino* in 24 ore abbandona la consegna giolittiana di dare addosso all'accusato: e mentre i giornali ministeriali parlano sfavorevolmente della difesa Nasi, Scarfoglio, di colpo, trova che Nasi è un formidabile oratore e che la sua difesa è un capolavoro.

Meno però, dice il *Mattino*, là dove il Nasi minaccia rivelazioni su Zanardelli... Oh, che importa a Scarfoglio di Zanardelli! « Pietà al Griso! ». Che non forse si tratti di un pagamento fatto dal Nasi a Scarfoglio per ordine di Zanardelli? Di un pagamento di VENTIMILLA LIRE?

Col quale episodio si conferma ancora una volta che Nasi, come il protagonista della buona commedia, va verso il lieto fine. E lo merita. Poichè egli ha dimostrato che grande può essere lo spettacolo che può dare un uomo che difende la propria reputazione; ma la superba, sonante bellezza della lotta può darla solamente quel bel farabutto che col pretesto della propria reputazione vuol guadagnare le perdute posizioni politiche. Almeno in Italia.

Altre interrogazioni sul Mezzogiorno

L'on. Leonida Bissolati ha presentato interrogazione al ministro « per sapere le ragioni per cui fu allontanato il prefetto Chiaro dalla provincia di Catanzaro quando questo funzionario mostrava di voler coadiuvare sinceramente l'opera della Commissione d'Inchiesta sull'erogazione dei fondi per danneggiati dal terremoto ».

Fu un altro impudente atto di complicità coi ladri commesso dal governo di Giolitti.

Sulla erogazione dei fondi per terremoto si era molto parlato, e molte specifiche irregolarità, per non dir altro, erano ripetute da tutti e di molte anche il giornale socialista locale, *Calabria Avanti* si è occupato. Il governo si affrettò a mandare una commissione per compiere una delle sue solite inchieste ammaestrate, ma il prefetto Chiaro fu tra coloro che presero sul serio l'inchiesta. Grave torto per un prefetto del regno; torto che, senza ipocrite forme, fruttò al Chiaro un fulmineo trasloco.

Il governo risponderà a Bissolati che il trasloco è stato determinato da ragioni di servizio. Noi sappiamo in vece che fu voluto dalle cricche locali delle quali Giolitti è servo.

Tra l'on. Squitti ed un altro deputato mandato alla Camera coi voti delle camorre o delle mafie non c'è differenza.

Nella S. Casa dell'Annunziata

Appalti di favore - Sussidi elettorali - Gli uomini che allattano
 Le trasferte - Anche in nome della religione - Favore per favore - Pendenza di amministratori

Il soprintendente Peppuccio Romano

Da un interessante ricorso che alcuni cittadini presentarono al Commissario ministeriale presso la S. Casa dell'Annunziata, comm. Muffone, nel 1906, togliamo i seguenti testuali brani istruttivi:

Un appalto

I lavori di abbattimento ed ampliamento all'« Osteria dell'Aquila » furono deliberati per lire duemila e, giusta il solito, furono dati a trattativa privata. La Società dei muratori fece ricorso al Prefetto contro l'irregolare procedimento e il Soprintendente, on. Romano, indusse il Prefetto a non tener conto del reclamo e ad approvare la trattativa privata contro legge.

I lavori salirono, con opportuni supplementi, ad oltre L. 6.000. I materiali di risulta poi non si sa dove siano finiti, mentre si doveano vendere a beneficio dell'Annunziata.

Sussidi scandalosi

I sussidi tanto ordinari quanto straordinari in piccolissima parte sono stati distribuiti a persone povere; ma nella maggior parte sono stati elargiti, quali compensi elettorali, a persone non povere: parenti di servi e famigliari della casa Romano ed affini, individui appartenenti al Collegio di Sessa Aurunca, a napoletani ecc. ecc.; ciò che può rilevarsi facilmente esaminando le note e richiedendo i certificati di povertà dei sussidiati siccome prescrive lo Statuto dell'Annunziata.

I sussidi medesimi, per la maggior parte, sono stati riscossi non direttamente dalle parti sussidiate, ma da persone di volta in volta incaricate dal Romano; le quali firmavano per quietanza le note.

Al sig. F. M., un giornalista alla giornata, si pagarono L. 200 per rilevare la pianta dello stabilimento, ed è voce fondata che ciò non sia stato eseguito. Il M. invece ottenne con ciò il compenso della sua opera quale redattore di giornali nell'interesse del Romano, per opuscoli contro il Commissario Paone del Manicomio e per certe fotografie (quando il M. non è fotografo) che, si dice, hanno il valore di pochi soldi. Allo stesso M. fu, non è molto, corrisposta un'altra somma in conto per fare una descrizione dei pochi quadri esistenti nella chiesa dell'Annunziata, ciò che non è stato fatto.

Al sig. P. N., segretario del Soprintendente on. Romano, si dà un sussidio men-

Sulla complicità del governo con le camorre di Arce e Fontana Liri da noi rivelate e documentate nell'ultimo numero è stata presentata un'altra interpellanza dagli on. Treves e Morgari.

La conciliazione Margheri-Pungolo

Il rimedio peggiore del male

Il prof. Margheri non ha potuto mettere in sicuro la sua verginità. Attaccato da noi, volle riparare querelandosi contro il Pungolo e venne il dibattimento disastroso. Per riparare al dibattimento disastroso venne una sentenza compiacente. Per riparare alla sentenza compiacente si vorrebbe mostrare ora una conciliazione tra i contendenti, che non ripara a nulla.

Certo l'esplicita dichiarazione di onestà rilasciata da chiechessa non avrebbe risanato nulla, tanto meno quando questa dichiarazione esplicita non c'è, e il direttore del Pungolo non l'ha rilasciata. Ed allora che rimane? un rimedio, come quello della conciliazione, che è peggio del male. Peggio in quanto la conciliazione è fatta senza una ritrattazione formale che il Margheri si guardò bene dall'esigere. Egli si contentò in fondo di sfuggire a un nuovo giudizio. Ed allora rimane una conciliazione che non ripara ad una sentenza compiacente, che a sua volta non riparò al dibattimento disastroso, che, in fine, non aveva riparato alle nostre accuse, le quali rimangono epigraficamente intatte.

Altri favoritismi

Gl'impiegati fanno servizio a casa del Soprintendente avv. Romano. Così il portinaio dell'Annunziata, G. D. M. il giardiniere N. M., l'usciere A. M. Quest'ultimo fu a Sessa e commise atti di ribellione ai carabinieri in occasione dell'elezione politica 6 novembre 904 e subì condanna dal Tribunale di Cassino. Nel tempo che fu in carcere per questo processo si ebbe gli stipendi ed i mandati furono omessi in testa alla moglie Antonietta Romano.

In occasione dell'elezione politica del 6 novembre in favore dell'on. Schanzer il sig. C., cugino del Sindaco di Casaluce, prima di detta elezione avea un pegnamento per resta di estagio dovuto all'Annunziata. Per avere tutti i voti del Comune di Casaluce fu tolto detto pegnamento e la somma dovuta non fu pagata e andò perduta.

Amministratori prudenti

Gli amministratori cercano di sfuggire alle resp nsabilità ed in occasione di deliberati irregolari si assentano. Infatti il governatore avv. Filippo Ruffo non va da molto a prendere parte alle sedute del Governo dell'Annunziata.

Il governatore avv. Pietro Andreozzi, anche per non pigliare compromissioni, presentò le dimissioni che, per vive e potenti premure, ritirò, mettendosi in congedo di tre mesi, che sono scaduti col 15 maggio.

Il Soprintendente Peppuccio Romano

Il Soprintendente dell'Annunziata, on. Giuseppe Romano, è abituato allo sperpero ed alle irregolarità amministrative. Prove di ciò sono i processi di peculato e sperpero che egli subì quale assessore del Comune di Aversa.

Il processo Romano

Dopo i testimoni da noi indicati, molti altri ne sono stati interrogati dall'istruttore di S. Maria.

E' stato fatto anche qualche opportuno confronto, e i reticenti sono stati e saranno ancor più smascherati. Dopo i sequestri fatti al Municipio si è proceduto al sequestro di parecchi atti e documenti presso l'ospizio dell'Annunziata, ed anche da quelli nuove prove contro il non onorevole deputato dovranno risultare. La nostra redazione, novellamente citata, ha fornito altri chiarimenti ed altre prove, sulle quali non potrà mancare la giustizia di fare indagini ulteriori.

Questo si fa tra gli ostacoli frapposti dal governo, che lascia gli amministratori infedeli spadroneggiare nell'amministrazione, a trafugar documenti ed a minacciar testimoni.

Non ostante ciò sono già documentati in processo tali reati contro il non onorevole amico di Giolitti che può ritenersi non priva di fondamento la notizia giunta da S. Maria che l'autorità giudiziaria chiederà fra giorni alla Camera l'autorizzazione a procedere. Potrebbe anzi chiedere l'autorizzazione all'arresto, ch'è non farebbe di troppo.

E' apparsa la lista popolare dei candidati al consiglio comunale di Roma.

L'alleanza non poteva riuscire ad un più completo affiatamento istrionico.

Tra i Bonomi e i Montemartini che, in verità, a fianco dei soci radicali sembrano trovarsi mirabilmente a posto, viene innanzi la coppia Sabatini-Nathan, simbolo superbo e chiaro dell'inesa massonica-socialista.

Qualcuno non ratiene nella sorpresa il suo disegno. Non val la pena! Son le mascherine più opposte e quindi le più allegre: e il carnevalletto romano per loro trionfa di maggior gazzarra.

Ridiamone anche noi, e applaudiamo alla mascherata che folleggia a piè del Campidoglio.

Il Fisco del Vicereame

E' buffo come tutte le cose di questo gaio Vicereame antico sperso nella luce del secolo recentissimo. I manifesti annunziati le nostre leggende, già dicemmo come diedero sui nervi della polizia che mandò i suoi lenoni tutte le volte a lacerarli; ma ora han destata l'attenzione anche del nostro regio fisco aragonese. Al nostro Silvano Fasulo è stata intimata a domicilio, dall'ufficio del bollo straordinario, la ingiunzione a pagare entro trenta giorni la bella somma di circa lire 5000 (diciamo cinquemila) per contravvenzione alla legge sul bollo.

Evidentemente il Vicereame ha deciso di arricchirsi col nostro danaro. Se si trattasse dei soli centesimi dispari, potremmo venire a transazioni per toglierli la sicurezza; ma cinquemila lire è un po' troppo. Non vi pare?

Trasferte

Altra irregolarità è commessa nel pagamento delle trasferte per servigi resi alla Amministrazione.

Perciò bisogna inquire su queste spese per indagare quali affari di Amministrazione abbiano espletati coloro che percepirono le trasferte. Nel novembre 1904, dopo l'elezione politica, furono pagate all'impiegato B. e alla guardia L. B. che subì processo al Tribunale di Cassino, sussidii di Lire 50.

Mania religiosa

Nei conti degli anni passati — 1903, 904 e 905, sono riportate spese ingenti per funzioni religiose non compiute, specialmente per compensi ai predicatori non mai venuti, perchè il Vescovo, allora in attrito col Romano, non volle concedere il permesso, e, malgrado ciò le spese sono portate nei conti.